La Madonna del "primo" passo[*]

Cari fratelli e sorelle,

celebrando la festa della *Madonna del passo*, lasciamoci provocare da don Tonino Bello, del quale abbiamo celebrato solennemente, il 20 aprile scorso, il suo XXV *dies natalis* con la presenza di Papa Francesco. Il Pontefice, tra l'altro, ha sottolineato che don Tonino è piantato nella nostra terra come un seme che deve germogliare e portare molto frutto. Per questo, prendendo a prestito una riflessione del Servo di Dio, desidero che invochiamo oggi la Vergine Maria come la *Madonna del "primo" passo*.

Questo titolo, innanzitutto, significa che Maria non sta ferma e immobile, ma è la "donna in cammino". *In peregrinatione fidei processit*, afferma il Concilio Vaticano II[1]. Ed è proprio per la sua fede che tutte le generazioni la chiamano beata (cfr. *Lc* 1,45). Di questa fede, Maria è la maestra indiscussa. La sua fede prospetta *un cammino esodale*, un'uscita da noi stessi e dai nostri progetti, per lasciarci guidare dalla Parola di Dio, lampada che guida i nostri pensieri e le nostre azioni. La fede di Maria è un «sì» alla volontà di Dio, che si ripete lungo tutta la sua vita. È un'uscita da se stessi, da un modo stanco e abitudinario di vivere la vita, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per restringere l'orizzonte dell'azione creatrice di Dio.

La fede di Maria è vedere Dio *sub contrario.* Dio è afferrabile soltanto nel suo lato all'apparenza più buio, cioè nella sofferenza e nella croce di Cristo. Possiamo incontrare Dio nel cielo oscurato del venerdì santo. In questa luce nascosta, splende la sua bontà in tutto il suo fulgore. Vi sono, infatti, nella nostra vita momenti di luce, ma anche passaggi in cui Dio sembra assente, soprattutto quando il suo silenzio pesa nel nostro cuore e la sua volontà non corrisponde alla nostra aspettativa. Certo, non è sbagliato voler vedere Dio, desiderare di conoscerlo meglio, chiedergli di essere da lui consolati, aiutati, sostenuti come singoli e come popolo di Dio. Non è scorretto cercare di essere illuminati e benedetti dall'incontro ravvicinato con Lui. Ma possiamo vederlo, per sua grazia, soltanto con gli occhi del cuore (cfr. *Ef* 1, 18-19). Non per visione, ma per fede. Possiamo riconoscere la bontà di Dio dopo che l'abbiamo sperimentata.

Un breve racconto russo, tramandato da Tolstoj, illustra questa verità. «C'era una volta un re che, dopo aver vissuto e sperimentato tante cose nella sua vita colma di ricchezze e potere, cadde in depressione. Non aveva più aspirazioni, non aveva desideri, tranne uno: voleva vedere Dio. Per questo motivo, tutti i suoi sudditi vennero interpellati ma nessuno poté accontentare il re perché nessuno riusciva a trovare una risposta adeguata. Alla fine, un pastore di pecore trovò il coraggio di andare dal re e gli suggerì di volgere lo sguardo verso il sole. Il re guardò il sole, ma la luce del sole l'abbagliava e i suoi occhi cominciarono a lacrimare, tanto che il re non vedeva più niente. Tutto arrabbiato si rivolse allora al pastore: "Che vuoi che diventi cieco?". E il pastore rispose: "Mio re, ma il sole fa soltanto parte della creazione ed è un debole riverbero della grandezza e dello splendore di Dio! Non riuscirai mai con i tuoi occhi deboli e lacrimanti a vedere Dio! Devi cercarlo con occhi diversi!"». Ossia con gli occhi della fede.

Non è Dio a nascondersi. Sono i nostri occhi, troppo piccoli e deboli, che ci impediscono di vederlo. Dio non si sottrae alla nostra richiesta per una gelosia personale. Non lo fa per preservare il suo mistero. Siamo noi che non possiamo sopportare la visione del suo splendore. La gloria di Dio, in ebraico *kabod*, significa anche peso. La visione di Dio è troppo splendente, troppo pesante per i nostri poveri occhi. Non possiamo sopportarne la vista. Siamo tutti affetti dalla cosiddetta sindrome di Stendhal, ossia dal disturbo che può afferrare qualcuno sopraffatto dall'emozione per troppa bellezza estetica ed etica. Stendhal la descrisse per la prima volta quando e ne fece

[*] *Omelia* nella Messa per la festa della Madonna del passo, Specchia, 9 settembre 2018.

[1] *Lumen gentium* 58.

esperienza personale nel suo viaggio a Firenze (1817). Così egli scrisse: «Ero giunto a quel livello di emozione dove si incontrano le sensazioni celesti date dalle arti ed i sentimenti appassionati. Uscendo da Santa Croce ebbi un battito del cuore, la vita per me si era inaridita, camminavo temendo di cadere». Quando Dio incontra l'uomo, questi rimane atterrito e immobile. Spesso perde i sensi. La visione della gloria di Dio è, per noi, insopportabile. Possiamo vedere Dio *come in uno specchio* (cfr. *1Cor* 13,12). Non faccia a faccia, ma "di spalle" (cfr. *Es* 33,1) in modo incerto e oscuro.

La fede di Maria ha, poi, una *dimensione dialogica*. Nell'Annunciazione, ella rimane turbata per le parole dell'angelo, ma non ha paura per quello che Dio le potrà chiedere. Solo riflette e si interroga sul significato di un tale saluto (cfr. *Lc* 1,29). Il termine greco usato dal Vangelo, "dialoghizein", richiama la radice della parola "dialogo". Maria entra in intimo dialogo con la Parola di Dio. Non la considera superficialmente, ma si sofferma a meditarla, lascia che essa penetri nella sua mente e nel suo cuore per comprendere ciò che il Signore vuole da lei. La fede di Maria *custodisce e medita la Parola* (cfr. Lc 2,19). In greco, il termine custodire è *synetherein*, mentre meditare è *symbalein*. Ella "richiama" e "tine insieme" nel suo cuore tutti gli avvenimenti che le stavano accadendo; colloca ogni singolo elemento, ogni parola, ogni fatto all'interno del tutto e lo confronta, lo conserva, riconoscendo che tutto proviene dalla volontà di Dio. Non le basta fermarsi a una prima comprensione superficiale, ma guarda in profondità. Si lascia interpellare dagli eventi, li elabora, li discerne, e acquisisce quella comprensione che solo la fede può garantire. Accoglie in sé ciò che non comprende dell'agire di Dio, lasciando che sia Dio stesso ad aprirle la mente e il cuore.

In questo cammino, la vergine "progredisce" (*processit*), "avanza", fa passi da gigante. Lo stesso verbo "processit" significa che Maria non solo cammina con noi, ma cammina avanti a noi. Ci dà l'esempio. È compagna e maestra del nostro viaggio. Cammina insieme con noi, mettendosi davanti a noi per indicarci la strada e i passi da compiere. È lei, innanzitutto, a fare il primo passo e così previene anche le nostre richieste. «Aveva proprio ragione – scrive don Tonino Bello - Dante Alighieri nell'affermare che la benignità della Vergine non soccorre soltanto colui che a lei si rivolge, ma "molte fiate liberamente al domandar precorre"»[2].

Maria è la donna del *primo passo*. Prende lei l'iniziativa. Si fa avanti per prima. Non aspetta che noi la invochiamo. Viene lei incontro a noi, prima che noi glielo chiediamo. Per questo don Tonino prega: «Santa Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, "àlzati" ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi. Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro gemito di pietà. Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative. Quando il peccato ci travolge, e ci paralizza la vita, non aspettare il nostro pentimento. Previeni il nostro grido d'aiuto. Corri subito accanto a noi e organizza la speranza attorno alle nostre disfatte. Se non ci brucerai sul tempo, saremo incapaci perfino di rimorso. Se non sarai tu a muoverti per prima, noi rimarremo nel fango. E se non sarai tu a scavarci nel cuore cisterne di nostalgia, non sentiremo più neppure il bisogno di Dio»[3]. In tal modo, Maria diventa per noi il fulgido esempio da imitare. Ancora don Tonino scrive: «Santa Maria, donna del primo passo, chi sa quante volte nella tua vita terrena avrai stupito la gente per aver sempre anticipato tutti gli altri agli appuntamenti del perdono. Chi sa con quale sollecitudine, dopo aver ricevuto un torto dall'inquilina di fronte, ti sei "alzata" per prima e hai bussato alla sua porta, e l'hai liberata dal disagio, e non hai disdegnato il suo abbraccio»[4].

[2] A. Bello, *Maria donna del primo passo*, in Id., *Scritti mariani*, Mezzina, Molfetta 2005, p. 110.
[3] *Ivi*, pp. 110-111.
[4] *Ivi*. p. 111.

Siamo così invitati dalla *Madonna del passo* a fare anche noi il *primo passo*. Talvolta sarà necessario fare un *passo in avanti*. Soprattutto quando ci saremo fermati, irremovibili, sulla nostra opinione, incuranti che, nel frattempo, gli altri si sono allontanati e non intendono continuare ad ascoltarci e a discutere con noi. Qualche altra volta, sarà opportuno fare un *passo indietro*. Mi riferisco, in modo particolare, a quelle situazioni nelle quali, troppo convinti della bontà della nostra idea, saremo andati dritti per la nostra strada, senza avere la pazienza di fermarci a dialogare ancora un poco con coloro che la pensano diversamente da noi. Ci sono anche momenti nei quali è consigliabile fare un *passo di lato*. È meglio cercare l'armonia e la condivisione rinunciando a qualcosa della nostra visione delle cose, piuttosto che intestardirsi a martellare sullo stesso ragionamento, pur di aver ragione e di vedere l'altro soccombere, sconfitto, dalla nostra assillante insistenza. La fede non consiste solo credere in Dio che non si vede, ma si esprime anche quando facciamo qualche passo, nelle direzioni sopra ricordate, verso il fratello che si vede.

Con questi sentimenti, rivolgiamoci alla *Madonna del passo* perché ci aiuti a fare il *primo passo* con le bellissime invocazioni di don Tonino: «Donaci, ti preghiamo, la forza di partire per primi ogni volta che c'è da dare il perdono. Rendici, come te, esperti del primo passo. Non farci rimandare a domani un incontro di pace che possiamo concludere oggi. Brucia le nostre indecisioni. Distoglici dalle nostre calcolate perplessità. Liberaci dalla tristezza del nostro estenuante attendismo. E aiutaci perché nessuno di noi faccia stare il fratello sulla brace, ripetendo con disprezzo: tocca a lui muoversi per primo!»[5].

Quando sono venuto l'anno scorso per la Visita pastorale, alcuni membri del Consiglio pastorale ha tenuto a sottolineare che, anche se non sempre viene ricordato, don Tonino, per un certo periodo di tempo, ha esercitato il suo ministero anche Specchia. Motivo in più perché, ammaestrati dal Servo di Dio, la festa della *Madonna del passo* diventi per tutti noi la celebrazione della *Madonna del primo passo*. Allora, il riferimento a don Tonino non sarà solo di facciata, ma si concretizzerà nel seguire il suo esempio. E così sarà vera festa per tutti.

[5] *Ivi*.